

Marvin Harris

L'evoluzione
del pensiero antropologico

Una storia della teoria della cultura

Edizione originale: *The Rise of Anthropological Theory. A History of Theories of Culture*, New York, Thomas Y. Crowell, 1969². Traduzione di Pier Giovanni Donini e Marta Sofri. A cura di Matilde Calzari Galli.

Copyright © 1968 by Thomas Y. Crowell Company, Inc., New York.
Copyright © 1971 by Società editrice il Mulino, Bologna.

Società editrice il Mulino

Bologna

ISBN 88-15-00038-0

Edizione originale: *The Rise of Anthropological Theory. A History of Theories of Culture*, New York, Thomas Y. Crowell, 1969². Traduzione di Pier Giovanni Donini e Marta Sofri. A cura di Matilde Calari Galli.

Copyright © 1968 by Thomas Y. Crowell Company, Inc., New York.
Copyright © 1971 by Società editrice il Mulino, Bologna.

degli eventi verrà negato il frutto della sua ambizione.

Dal punto di vista dei diffusionisti inglesi sembra quasi che l'evoluzione della cultura al di sopra del livello dei cacciatori e raccoglitori sia stata miracolosa. Per quanto Smith e Perry si astenessero da qualsiasi conclusione del genere, i diffusionisti tedeschi guidati da padre Wilhelm Schmidt sostennero effettivamente che l'antropologia non avrebbe conseguito alcun risultato fino a quando avesse continuato a cercare di privare la storia delle sue basi miracolose.

Origine del metodo tedesco nella storia della cultura.

La scuola del *Kulturkreis* faceva risalire le proprie origini all'ispirazione di Friedrich Ratzel, il fondatore dell'antropogeografia. Ratzel aveva criticato i propri contemporanei, e in particolare Adolf Bastian, per la loro eccessiva dipendenza da spiegazioni basate sull'unità psichica e l'invenzione indipendente. Aveva sostenuto che prima di poter attribuire affinità interculturali all'invenzione indipendente occorreva escludere la possibilità di migrazioni o altri fenomeni di contatto. « Bisogna guardarsi dal considerare come necessarie certe scoperte anche semplicissime », ammoniva Ratzel [1885-1888, 85]. « Piuttosto sembra giusto attribuire alla mente dei popoli naturali una sterilità molto spinta riguardo a tutto ciò che non si riferisce agli scopi più immediati della vita ». Ratzel era non solo colpito dalla frequenza delle migrazioni e di altri processi di diffusione, ma anche incapace di spiegarne i principi generali. I contatti tra gruppi gli sembravano « assai capricciosi », e sosteneva che « la volontà umana la quale, non senza capriccio, respinge pigramente molte cose per accoglierne poi di nuovo volentosa altre ha un ruolo importante da giocare » [ibidem]. Malgrado tutto l'incoraggiamento dato ai più radicali sostenitori del diffusionismo, Ratzel si può definire con esattezza soltanto un eclettico. È indubbio che la differenza tra Ratzel e Tylor non era tale da impedire al secondo di consigliare la traduzione inglese

di *Storia dell'umanità* (che uscì in lingua inglese nel 1896 col titolo *The History of Mankind*), definendola « un solido fondamento per gli studi antropologici ».

In base a uno studio delle affinità nella sezione trasversale dell'arco, nel materiale e nel legamento della corda dell'arco, e nella disposizione dell'impennaggio della freccia, Ratzel era arrivato alla conclusione che esisteva una relazione tra l'arco e le frecce dell'Indonesia e dell'Africa occidentale. Leo Frobenius, allievo di Ratzel, si spinse oltre facendo notare alcune affinità tra maschere, case, tamburi, indumenti e scudi della Melanesia, della Indonesia e dell'Africa Occidentale. Secondo Wilhelm Schmidt [1939, 26] Frobenius

dimostrò in tal modo che esistevano affinità non solo tra singoli elementi culturali, ma anche tra interi complessi culturali e perfino interi circoli culturali; dobbiamo pertanto prendere in considerazione non solo migrazioni di semplici elementi culturali singoli, ma addirittura di interi circoli culturali.

Fu questo accenno a interi grandi complessi di elementi culturali comprendenti tutte le categorie della configurazione universale, che nel 1904 indusse Fritz Graebner e il suo collega B. Ankermann del Museo etnologico di Berlino a descrivere rispettivamente i circoli culturali e gli strati culturali dell'Oceania e i circoli culturali e gli strati culturali dell'Africa. Nel 1906 Graebner passò all'applicazione su scala mondiale del concetto di circolo culturale e di stratificazione culturale. Più o meno contemporaneamente padre Wilhelm Schmidt si proclamava seguace di Graebner, fondava la rivista « *Anthropos* » e cominciava a elaborare una versione personale del *Kulturkreis*.

I criteri di forma e quantità.

Il culmine della carriera di Graebner fu rappresentato dalla pubblicazione del suo *Die Methode der Ethnologie* (1911), notevole per il tentativo di elaborare criteri per l'individuazione di affinità e cronologie. Le due regole

fondamentali erano piuttosto semplici e furono accettate anche da Schmidt: la prima, che Graebner chiamava « Criterio di forma » e Schmidt « Criterio di qualità », afferma che le somiglianze tra due elementi culturali che non nascano automaticamente dalla natura, dal materiale o dallo scopo degli elementi o degli oggetti, vanno interpretate quali risultati della diffusione, indipendentemente dalla distanza che separa i due elementi. La seconda regola, chiamata da entrambi « Criterio di quantità », afferma che la probabilità di una relazione storica tra due elementi aumenta man mano che aumenta il numero di ulteriori elementi caratterizzati da somiglianze: in altre parole « molte somiglianze dimostrano più di una sola » [Schmidt 1939, 150]. È interessante notare che il criterio di forma, di cui Schmidt [ibidem, 143] attribuisce la scoperta a Ratzel [cfr. Penniman 1965, 178], era stato formulato in realtà da William Robertson (cfr. pp. 47-48), quello stesso « evolucionista » del diciottesimo secolo additato da G. Elliot Smith quale fonte di tutto il ciarpame « cartesiano ». Ciò contribuisce a rafforzare il sospetto che i due « criteri » non possano far parte di un « metodo » degno di fede, e che siano « criteri » soltanto in senso puramente scolastico. Come si fa a distinguere gli elementi culturali derivanti dalla natura, dal materiale o dallo scopo di un tratto culturale o di un oggetto, dagli elementi arbitrari? La patrilinearità è un elemento arbitrario o intrinseco della patrilocalità? Per poter separare gli aspetti arbitrari degli elementi culturali dagli aspetti intrinseci occorre poter specificare le condizioni nomotetiche in base alle quali i caratteri si manifestano, cioè proprio il compito che il movimento del *Kulturkreis* cercava di evitare. Va notato a questo proposito che vi sono alcune somiglianze molto interessanti tra il Criterio di forma e la dottrina boasiana nota come « principio delle possibilità limitate » (cfr. pp. 840-842). Ammettendo che le somiglianze si manifestassero semplicemente perché non esistevano altri modi di fare determinate cose (per esempio le pale delle pagaie per canoa dovevano avere superficie ampia), Boas, Lowie e

Goldenweiser tentarono invano di eliminare — quali indizi vuoti della diffusione, vuoti dell'invenzione indipendente — vaste categorie di somiglianze interculturali.

Lo schema di Schmidt.

Applicando il loro spurio metodo storico-culturale alla distribuzione nota di caratteri culturali contemporanei, Graebner e Schmidt sostenevano di essere in grado di ricostruire un numero limitato di circoli culturali originari. Tutta la storia del mondo andava pertanto interpretata quale diffusione di questi *Kreise* al di fuori delle regioni in cui si ammetteva che si fossero evoluti. Tenendo conto che tra i componenti della scuola esistevano molti motivi di contrasto, potremo scegliere come esempio più influente l'elenco di *Kreise* redatto da padre Schmidt. Questi distingueva nei circoli culturali quattro fasi principali o « gradi » (primitivo, primario, secondario e terziario). Nell'ambito di ciascuno di questi gradi c'erano vari *Kreise*. Così troviamo nel grado primitivo, o dei cacciatori e raccoglitori, 1) il *Kreis* centrale o esogamico, corrispondente alle popolazioni di pigmei dell'Asia e dell'Africa, caratterizzato da orde esogamiche e famiglie monogamiche; 2) il *Kreis* dell'Artico (Samoiedi, Eschimesi, Algonchini, ecc.), esogamico e caratterizzato dalla parità sessuale; e 3) il *Kreis* dell'Antartico (Australiani del Sud-est, Boscimani, Tasmaniani, ecc.), esogamico con totem sessuali. Anche nel grado successivo o primario vi sono tre circoli culturali: 1) nomadi patriarcali allevatori di bestiame; 2) cacciatori esogamici patrilinei totemici superiori; 3) orticoltori esogamici matrilinei insediati in villaggi. Gli altri gradi e i relativi *Kreise* sono i seguenti:



III Grado secondario

Sistemi patrilinei liberi (Polinesia, Sudan, India, Asia occidentale, Europa meridionale, ecc.)

Sistemi matrilinei liberi (Cina meridionale, Indocina, Melanesia, area nord-orientale del Sudamerica, ecc.)

IV Grado terziario

Prime civiltà superiori dell'Asia, Europa e America [Schmidt 1939, 104].

La caratteristica ~~più~~ saliente di questo schema è il suo evolucionismo. La successione di « gradi » non è altro che la nota sequenza di « stadi » che vanno dai sistemi socio-culturali dei cacciatori e raccoglitori, ai tipi orticoli e pastorali, fino alle civiltà stratificate complesse. L'importanza evolutiva dei *Kreise* è ulteriormente accentuata dal fatto che Schmidt cercò di collegare la successione di gradi con le principali divisioni archeologiche europee della preistoria:

Dati i numerosi punti di contatto tra i particolari delle culture preistoriche e le sfere culturali etnologiche, possiamo istituire un duplice parallelismo nella classificazione di queste due serie di risultati: 1) la divisione etnologica tra culture primitive e primarie concorda in modo abbastanza completo con la divisione preistorica tra primo e tardo periodo paleolitico; 2) la divisione etnologica tra culture primitive e primarie da una parte, e culture secondarie e terziarie dall'altra, corrisponde alla divisione preistorica tra periodo paleolitico e periodo neolitico [ibidem, 104-5].

L'evoluzionismo di Schmidt era ben lontano dal limitarsi semplicemente alle generalità della sequenza di civiltà, a partire da quella dei cacciatori e raccoglitori. Nella sua concezione di un *Kreis* orticolo matrilineo si riconosce un forte debito nei confronti della logica evolutiva di Bachofen, Morgan e Eduard Hahn. Secondo Schmidt, durante lo stadio dei cacciatori e raccoglitori, le donne si specializzarono nella raccolta di piante selvatiche, il che le indusse a inventare l'orticoltura e a diventare in tal modo le proprietarie dei prodotti del suolo e della terra stessa. Forti del proprio ascendente economico, le donne sostennero il principio della matrilocità nella residenza e della discendenza matrilinea. Alla divinità suprema vennero dati attributi femminili, si accentuò l'importanza dei riti della pubertà femminile e fu istituita la *couvade*: regnava in pieno la ginecocrazia. Questa fase fu definita da Schmidt

[1935, 253] la « fase classica del diritto materno ». Dato che questa fase non esiste più, Schmidt dovette spiegare che fine aveva fatto. I fratelli delle donne al potere cominciarono gradatamente — secondo lui — ad assumersi « doveri e compiti che potevano essere eseguiti meglio dagli uomini che dalle donne » [ibidem, 254]. Questa tendenza portò alla fine all'usurpazione dei diritti delle donne; l'amministrazione della proprietà familiare passò ai maschi, che trasmettevano il proprio potere ai figli delle loro sorelle, dando luogo a quello che Schmidt chiamava « diritto materno mascolinizzato ». Così, malgrado la mancanza di esempi della « fase classica », non si giustifica secondo Schmidt « la sorprendente conclusione secondo cui non esiste da nessuna parte il matriarcato, ma soltanto il diritto materno » [ibidem, 255].

È vero che Schmidt non tentò di disporre in ordine evolutivo i tre *Kreise* dello stadio primario, cioè non ipotizzò che il *Kreis* matrilineo si fosse evoluto prima dei due *Kreise* patrilinei. A quanto pare i tre *Kreise* dello stadio primario esistevano tutti tre fianco a fianco, dopo essersi evoluti separatamente dallo stadio primitivo dei cacciatori e raccoglitori; tuttavia la sequenza evolutiva delineata da Schmidt per il *Kreis* orticolo matrilineo comprendeva una vasta serie di trasformazioni. Si ammetteva per esempio che i diritti di proprietà avessero registrato un passaggio dalla pariteticità dello stadio primitivo alla supremazia della donna, in corrispondenza del diritto materno classico, e a quella del maschio in corrispondenza del diritto materno mascolinizzato. La natura estremamente congetturale di queste ricostruzioni non poté non colpire Lowie per la forte somiglianza con le intuizioni privilegiate di Morgan nei confronti di sistemi socioculturali che nessuno aveva mai visto. Disse Lowie [1933b, 290] a proposito di Schmidt: « La sua trattazione del *Kulturkreis* matrilineo ... è completamente evolucionistica, schematica, astorica e piena di argomentazioni psicologizzanti a priori ». In realtà l'unica differenza tra lo schema evolucionistico di Morgan e quello di Schmidt consiste nel fatto

che la sequenza principale di Schmidt si era per ipotesi verificata soltanto una volta, mentre alcuni aspetti della sequenza di Morgan erano suscettibili di essersi manifestati ripetutamente. Eppure, come Lowie non tardò a capire, non appena Schmidt cominciava a sostenere che esisteva una relazione « organica » (cioè causale) tra la coltivazione della terra e il diritto materno, affermare che la sequenza si era verificata soltanto una volta diventava ridicolo. Dato che, per ipotesi, l'agricoltura era stata inventata una volta sola, la sua comparsa in tutto il mondo doveva essere effetto della diffusione. Lowie si chiedeva che cosa sarebbe accaduto se l'agricoltura si fosse diffusa prima dell'evoltersi del diritto materno:

Supponiamo che nella tribù A le donne inventino l'orticoltura; che cosa ne impedisce la diffusione alle tribù B, C, D prima che in A abbia avuto tempo di svilupparsi qualsiasi istituto matriarcale? Evidentemente nulla. Ora la supremazia femminile deriva per ipotesi dalla coltivazione femminile della terra; l'adozione di questa determina quindi in ciascuna tribù adottante una sequenza parallela di discendenza in linea materna, riti puberali femminili, divinità femminili ... L'origine dell'agricoltura sarebbe ancora unica, ma i fenomeni sociali ad essa connessi nascerebbero indipendentemente e ripetutamente in serie parallele [Lowie 1933b, 291].

Schmidt replicò a queste argomentazioni con slancio memorabile. Rilevando che Lowie lo aveva accusato di essere evoluzionista, si dichiarò spiacente di non poter fornire ai suoi critici una simile consolazione. La sua sequenza del diritto materno non va confusa con l'evoluzionismo, perché è « uno dei risultati dell'etnologia storica moderna più validamente confermati » [Schmidt 1935, 250]. L'evoluzionismo è aprioristico e le sue sequenze sono innaturali e illogiche, mentre il metodo storico-culturale prende in considerazione sequenze « logiche » e « naturali ». La reazione maschile alla dominazione femminile fu « talmente naturale e quasi inevitabile, che disporre l'ordinamento secondo determinate serie di fasi di sviluppo non è una manifestazione di evoluzionismo aprioristico, ma una deduzione del tutto logica basata sulla na-

tura stessa delle cose e degli uomini » [ibidem]. Si trattava, naturalmente, proprio della stessa difesa adottata dagli evoluzionisti del secolo diciannovesimo a sostegno della loro ricostruzione delle sequenze evolutive.

L'impiego del metodo comparativo.

Nemmeno Lowie riuscì a rendersi conto dell'intera portata dell'accettazione dello schema evolutivo da parte di Schmidt. A quanto pare Lowie considerava una specie di anomalia la sequenza del *Kreis* matrilineo e sembrava ritenere che « come tendenza generale la posizione di padre Wilhelm Schmidt è indiscutibilmente anti-evolutiva » [Lowie 1933b, 290]; in realtà è vero proprio l'opposto, perché sia Graebner, sia Schmidt erano fondamentalmente e indissolubilmente legati alla caratteristica principale dell'evoluzionismo del diciannovesimo secolo: il metodo comparativo. La scuola « storica » tedesca si fondava non sui decantati criteri di forma e quantità, ma sul metodo comparativo; l'obiettivo che i suoi seguaci si autoimposero era infatti proprio quello degli evoluzionisti: dalle indagini su popolazioni contemporanee essi cercavano di trarre la conoscenza delle origini delle culture e delle successive modificazioni da esse sperimentate. I *Kreise* non erano semplicemente « circoli », ma anche « strati », parte di uno schema cronologico universale fondato interamente sul presupposto che fosse possibile disporre le culture contemporanee secondo il grado di primitività. Schmidt non cercava di nascondere la propria dipendenza dal metodo comparativo; lo definiva anzi la « corona » dell'etnologia e ne attribuì la scoperta al padre Lafitau, facendone indubbiamente aumentare il valore agli occhi dei fedeli. Criticando la tendenza in auge tra gli etnologi e i sociologi britannici e americani che si limitavano a un interesse puramente sincronico, Schmidt [1926-1955, 9-10] scrisse:

Credo che un tale studioso, respingendo l'assioma già stabilito da padre Lafitau nella sua celebre opera *Moeurs des sauvages américains comparées aux mœurs des premiers temps* (Parigi, 1724),

secondo cui le popolazioni primitive sono stadi e testimonianze viventi del passato dell'umanità, toglierebbe all'etnologia la sua corona. E mi pare che l'etnologia, se disperasse di accertare obiettivamente e in modo degno di fede la successione di questi stadi, rinuncerebbe alla propria prerogativa di farci da guida in quelle prime età dell'umanità da cui sono spuntate le radici più profonde di tutti i suoi istituti, della religione e dell'etica, della famiglia e dello Stato.

È chiaro che il metodo storico-culturale non era meno remoto dalle riforme metodologiche dei particolaristi storici di quanto non lo fossero Lubbock e McLennan, eppure Lowie [1936, 173], malgrado la sua critica incisiva, non esitò ad affermare che « nel rendimento finale dei conti » rimaneva ai diffusionisti tedeschi « un attivo molto considerevole ». Lowie era indubbiamente molto più disposto a trovare parole di elogio per Graebner e Schmidt che non per Morgan, e sosteneva che i diffusionisti erano « certamente meno intransigenti » di quanto alcuni dei loro scritti potevan far sembrare, e che « non è affatto esclusa una conciliazione con le opinioni di molti colleghi contemporanei presunti ostili » [ibidem, 181].

I difensori americani di Schmidt.

La scuola del *Kulturkreis* ricevette una valutazione ancor più favorevole da Clyde Kluckhohn, che per un certo periodo di tempo fu allievo di Schmidt e lo elogiò per aver tentato di considerare i dati archeologici ed etnologici del mondo intero proprio mentre gli antropologi americani, influenzati da Boas, si accontentavano di « raccogliere e vagliare » notizie frammentarie.

I seguaci della *Kulturkreislehre* si sono almeno dedicati risolutamente al vero compito dello studioso: hanno cercato di individuare e accertare relazioni ignorate tra i fatti, e non sarà saggio da parte nostra condannarli troppo severamente se le relazioni che credono di aver scoperto non sono sempre approvate nei particolari dai loro colleghi [Kluckhohn 1936, 196].

L'aspetto più sconcertante del rapporto tra la scuola storica americana e la sua controparte tedesca è il modo in cui fu allegramente recepita la duplice fedeltà di Schmidt all'antropologia e alla religione. Va detto con la massima chiarezza che non si può concepire l'antropologia come dottrina che si opponga a questo o a quell'articolo di fede: infatti non è compito della scienza violare e minare le convinzioni personali dei credenti. Non si può negare, d'altra parte, che esistono alcune dottrine di ispirazione politica e religiosa che cercano di violare e minare l'integrità del processo scientifico. Qualora venga accertato che dogmi religiosi o politici si siano posti l'obiettivo di dominare l'impostazione della ricerca in una determinata disciplina, chi crede nella scienza non può permettersi di restare indifferente. Sia Lowie, sia Kluckhohn erano convinti che la funzione sacerdotale di Schmidt non compromettesse e nemmeno influenzasse profondamente le sue teorie. Questa comprensiva tolleranza nei confronti del fine ultimo di Schmidt getta di per se stessa una luce rivelatrice sulla tendenza dell'epoca. È ovvio che né Kluckhohn, né Lowie credevano nella possibilità di una scienza dell'uomo abbastanza fermamente da sentirsi minacciati dal tentativo di Schmidt di far ritornare la trattazione dell'evoluzione culturale alle sue premesse preilluministiche. Lo stesso Kluckhohn [1936, 173] così descriveva il patrimonio intellettuale ereditato da Schmidt: logico deduttivo, razionalistico, e lo definiva « teologo esperto », « impregnato nelle sottigliezze dialettiche di Tommaso d'Aquino e Alberto Magno », in quanto prete « quasi costretto a respingere l'*Evolutionismus* ... basato sul presupposto che gli esseri umani siano soggetti al rigido determinismo che sembra prevalere nella natura in generale ». Egli riconosceva inoltre che « alcune delle osservazioni di Schmidt ... in materia di antropologia ... sembrano direttamente legate da un rapporto mediato con taluni dettami della Chiesa cattolica romana ... » e che « si ha anche con una certa frequenza l'impressione della loro mancanza di distacco nell'esame di determinate questioni » [ibidem, 173-74]. Kluckhohn non esitava a

riconoscere che « gli autori della *Kulturkreislehre* respingono la nozione fisico-matematica di causalità in quanto priva di significato nei fenomeni storico-culturali ... » [ibidem, 172]. Malgrado questa serie di preconcetti piuttosto poco promettenti, Kluckhohn sosteneva che non c'era alcun motivo di prestare alla scuola del *Kulturkreis* un'attenzione meno rispettosa di quella prestata alle altre scuole dell'antropologia.

Kant aveva certamente ragione di sostenere che la cognizione è impossibile senza l'applicazione di principi interpretativi, e quelli su cui si fonda la metafisica della Chiesa cattolica romana sono, allo stato attuale delle nostre conoscenze sull'uomo e l'universo, altrettanto rispettabili di qualsiasi altro principio. Credo che dobbiamo evitare rigorosamente la tentazione di respingere la *Kulturkreislehre* considerandola fondata su un « pregiudizio » [ibidem, 173].

Benché Kluckhohn avesse perfettamente ragione nel far notare che l'osservazione deve svolgersi nel contesto di un orientamento teorico, la sua difesa dell'orientamento di Schmidt è inammissibile. Il particolare orientamento secondo cui la causalità fisico-matematica è « priva di significato nei fenomeni storico-culturali » non può essere tollerato da chi si professi interessato a una scienza della storia umana. Dichiarare a priori che il modello fisico-matematico non può essere applicato e quindi astenersi dal cercare di applicarlo significa procedere in maniera esattamente opposta a quella richiesta — quale condizione iniziale della ricerca — da qualsiasi impostazione scientifica degna di fede. Nessun'altra circostanza, se non questo orientamento intollerabile, spiega l'insistenza di Schmidt sull'unicità dell'esperienza evolutiva di ciascun *Kreis*. Era inevitabile che il contenuto idiografico di queste concezioni piacesse a Lowie, anche se personalmente egli accettava la possibilità del « parallelismo limitato ». Si trattava evidentemente di un legame comune sufficiente a garantire la solidarietà di Lowie malgrado le ulteriori conseguenze derivanti dall'impegno teologico di Schmidt.

Il soprannaturalismo di Schmidt.

Schmidt era non solo contrario, come Boas, a una spiegazione nomotetica della storia, ma si opponeva anche a una spiegazione naturalistica. Nella sua ricostruzione dell'evoluzione culturale, Schmidt era schiavo della necessità di conciliare le risultanze dell'antropologia con gli insegnamenti delle sacre scritture. Come è facile immaginare, i dogmi teologici specifici esercitarono la loro influenza più dannosa proprio sui fatti compresi nei settori relativi all'origine delle credenze religiose stesse. In questo campo Schmidt era, come l'arcivescovo Whately, come De Bonald e De Maistre, un irriducibile « degenerazionista ». La sua opera monumentale di dodici volumi, *Der Ursprung der Gottesidee*, fu interamente consacrata alla dimostrazione della tesi che le culture più prossime alla condizione del *Kreis* primitivo dei cacciatori e raccoglitori possedevano una comprensione più pura e più etica della natura di Dio. Con l'evolversi della cultura, alla perfezione raggiunta nella scienza e nella tecnologia si accompagnò una degenerazione nella sfera religiosa. La fase più perfetta della religione esisteva proprio all'inizio della preistoria, perché la religione era stata data all'uomo da Dio mediante una rivelazione il cui ricordo diventò, con il passar del tempo, sempre più deformato e confuso; inoltre Schmidt sosteneva che per « rivelazione » doveva intendersi letteralmente un'apparizione personale del tipo descritto nel libro della *Genesi*, e negava esplicitamente che questa rivelazione potesse essere stata « un processo meramente soggettivo » o una « esperienza puramente impersonale e comune »:

No; dev'essersi presentata loro una personalità possente e tremenda, capace di accattivarne l'intelletto con verità luminose, di vincolarne la volontà con elevati e nobili comandi morali, e di conquistarne il cuore con seducente bontà e bellezza. Inoltre questa personalità non può essere stata un'immagine meramente interna della mente e dell'immaginazione, perché una tale immagine non avrebbe potuto minimamente disporre del potere di suscitare quegli effetti che notiamo nella più antica delle religioni. Deve essersi trattato invece di una personalità presentatasi a loro realmente e

veramente dall'esterno, e che proprio essendo reale li convinse e li soggiogò [Schmidt 1939, 183].

Schmidt si spinse anche piú avanti sulla via dell'anti-scientismo, lasciando chiaramente intendere che era essenziale per la sua coscienza sostenere gli insegnamenti della sua fede in questo campo:

Il fatto che i primissimi esseri umani non vivessero in uno stato meramente naturale, ma fossero partecipi del dono soprannaturale dell'essere figli di Dio e destinati al fine soprannaturale della visione immediata di Dio, è insegnamento cattolico vincolante per la coscienza e basato sulla Scrittura e sui Padri, nonché su varie dichiarazioni della Chiesa. Gli uomini che godevano di questi doni partecipavano di un rapporto con Dio la cui giusta definizione è quella di religione soprannaturale [ibidem].

Quando Leslie White (cfr. p. 390) aggredí come anti-evoluzionisti reazionari Boas e gli autori della scuola del *Kulturkreis*, Lowie replicò sostenendo che non solo Boas, ma anche padre Schmidt, erano evoluzionisti nel senso della parola usato da White. Sono d'accordo che né Boas né Schmidt erano antievoluzionisti, ma non si può dire che Schmidt non risentisse di dottrine definite generalmente reazionarie, le cui origini risalgono alla prima parte del diciannovesimo secolo. L'equivoco a cui accenna il brano seguente tratto dalla replica di Lowie [1960, 423; orig. 1946] non è caratteristica esclusiva di White:

Leslie White è vittima di un equivoco relativo ai termini del problema. È falso che al giorno d'oggi esistano antropologi seri fautori di una filosofia antievoluzionistica nel senso indicato. Lo « antievoluzionismo » dei Boasiani e della *Kulturkreislehre* non ha nulla che vedere con, diciamo, la teoria della degenerazione di De Maistre.

La mancanza di punti di contatto tra Boas e De Maistre è certamente fondata, ma nulla potrebbe essere piú inesatto di una negazione delle affinità tra Schmidt e il degenerazionismo di De Maistre.